

SESSIONE I - L'EUROPA OLTRE LA CRISI: NUOVE STRADE PER LA CRESCITA

Nota tematica

La crisi economica e finanziaria ha prodotto effetti duraturi e pesanti sui sistemi produttivi, sull'occupazione e sul tenore di vita dei Paesi dell'Unione europea, in taluni casi incidendo persino sull'effettivo godimento di alcuni diritti fondamentali. Ne è risultato conseguentemente investito e posto in discussione lo stesso modello europeo di economia sociale di mercato, producendo nei cittadini una diffusa sfiducia nella capacità dell'Unione di rispondere adeguatamente alla sfide poste dalla crisi.

I dati sono eloquenti: il prodotto interno lordo ha subito un forte rallentamento e, in taluni Paesi, una marcata decrescita; gli investimenti hanno segnato una forte riduzione (in media del 15% rispetto al picco del 2007, con punte assai pronunciate in alcuni Stati membri); sono aumentati i livelli di disoccupazione (le più recenti previsioni della Commissione europea segnalano che la disoccupazione nell'UE si attesterà nel 2015 al 9,8%; mentre nell'eurozona toccherà l'11,2%), che sembra avere natura non più ciclica ma strutturale; rimangono sensibili i rischi di deflazione dovuta alla debole domanda interna; il numero di persone sotto la soglia di povertà resta elevato, contraddicendo uno degli obiettivi principali della Strategia Europa 2020.

Il profondo impatto della crisi sull'Unione – la cui misura è stata qualitativamente superiore rispetto ad altri Paesi e aree economiche nel mondo – sembra richiedere dunque risposte originali attraverso un mix di politiche volte ad ammodernare il modello di crescita dell'Europa rendendolo più competitivo negli scenari globali.

La risposta dell'Unione dal 2008 ad oggi è stata da più parti ritenuta non sufficientemente tempestiva oltre che segnata da un approccio asimmetrico.

In una prima fase, l'UE si è concentrata sull'obiettivo di superare la crisi dei debiti sovrani e dei sistemi bancari di alcuni Paesi membri, mediante, per un verso, il rafforzamento quadro normativo per il consolidamento delle finanze pubbliche e, per altro verso, strumenti di assistenza finanziaria ai Paesi in difficoltà.

In questo contesto, il rilancio della crescita è stato affidato essenzialmente a politiche sul lato dell'offerta, mediante la realizzazione di riforme strutturali.

In una seconda fase, è stata concordata la creazione dell'Unione bancaria, che ha posto le condizioni per evitare che l'eccesso di indebitamento privato mettesse a repentaglio la stabilità finanziaria del sistema eurozona.

La BCE ha, per parte sua, adottato misure non convenzionali di politica economica volte a garantire il rifinanziamento delle banche e l'erogazione del credito al sistema produttivo.

In una terza e più recente fase, avviata tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015, le Istituzioni dell'UE sembrano aver sviluppato un nuovo approccio di politica economica, che colloca al centro dell'attenzione l'obiettivo di stimolare direttamente la domanda aggregata sostenendo, in particolare, gli investimenti e mitigando gli effetti prociclici delle politiche di risanamento delle finanze pubbliche.

Di questo nuovo approccio sono espressione il "Piano di investimento per l'Europa" (altrimenti definito "Piano Juncker"), che prospetta, tra le altre cose, la mobilitazione di almeno 315 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati aggiuntivi nei prossimi tre anni, e la connessa comunicazione sull'applicazione flessibile del Patto di stabilità e crescita agli investimenti.

A ciò si aggiunge poi un potente sostegno dagli interventi non convenzionali di politica monetaria posti in essere recentemente dalla BCE: il programma di acquisto di titoli di Stato e obbligazioni del settore privato (cd. *quantitative easing*), che sta contribuendo a immettere liquidità e a modificare il tasso di cambio dell'euro in senso favorevole alle esportazioni e ridando dunque slancio alla capacità produttiva del settore manifatturiero, con evidenti, positive ricadute sul piano occupazionale. Molto ambiziosa appare inoltre l'iniziativa della Commissione europea volta alla realizzazione di un'Unione dell'energia, fattore strategico per la competitività dei sistemi produttivi europei.

Al di là dell'effettiva attuazione del Piano per gli investimenti, il nuovo approccio di politica economica sembra porre le basi per definire un percorso strategico di crescita in Europa, superando i fattori di debolezza strutturale evidenziati dalla crisi e valorizzando al tempo stesso le peculiarità del modello economico e sociale europeo.

Un primo importante passo in questa direzione è costituito dalla revisione della Strategia 2020, la cui attuazione ha fatto sinora registrare risultati non pienamente soddisfacenti rispetto ai target stabiliti; la revisione potrebbe costituire l'occasione sia per promuovere un maggior impegno, anche sul piano delle risorse economiche stanziato, nel perseguimento di obiettivi e delle

iniziative faro già fissati, quali gli investimenti in ricerca e sviluppo tecnologico (in media, l'UE investe l'1,94% del PIL in R&S, a fronte del 2,77% degli USA e a una media OCSE DEL 2,38%) e l'Agenda digitale, sia per introdurre, in coerenza con la cornice complessiva della Strategia, nuovi obiettivi e strumenti quali, ad esempio: la riqualificazione del territorio e la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, che può creare nuova occupazione, di alta qualità ed ecocompatibile; gli incentivi per le imprese innovative (start-up); il miglioramento della crescita del capitale umano attraverso l'aggiornamento dei sistemi di istruzione e formazione; il pieno dispiegamento delle potenzialità dell'economia digitale; le politiche europee in materia di *smart cities*, trasporti intelligenti, *green economy*, gestione delle risorse e trattamento dei rifiuti che possono, oltre a favorire il raggiungimento degli obiettivi ambientali e climatici e il miglioramento la qualità della vita delle popolazioni residenti, esaltare la funzione delle città quale volano dell'economia e dello sviluppo.

Lo stesso approccio potrebbe essere tenuto in considerazione anche nello sviluppo di una nuova politica industriale europea volta, in particolare, come prospettato dalla Commissione europea, a rilanciare la competitività del settore manifatturiero a livello globale.

Alla luce di queste considerazioni, la presente sessione potrebbe contribuire ad approfondire le seguenti questioni:

- a) se l'approccio e le misure sinora poste in essere dall'Unione europea sono idonei a contribuire concretamente a superare la crisi economica e finanziaria, rilanciando in modo durevole, equilibrato e sostenibile la crescita e l'occupazione e ponendo rimedio agli effetti sociali della crisi;
- b) se e quali ulteriori iniziative si ritengano necessarie, in particolare per conseguire più elevati tassi di crescita in tutti i Paesi europei, riducendo i divari che si stanno accentuando all'interno dell'UE;
- c) in che misura il Piano europeo per gli investimenti può offrire l'occasione per rilanciare gli investimenti, soprattutto nelle aree più colpite sotto tale profilo dalla crisi e con particolare riguardo all'esigenza di promuovere l'innovazione e la ricerca nei settori a più elevato valore aggiunto;
- d) se nell'ambito della revisione della Strategia Europa 2020 è necessario aggiornare gli obiettivi esistenti e prevedere nuovi ed originali obiettivi, in grado di esaltare le specificità del tessuto economico e sociale europeo ammodernando al tempo stesso il sistema produttivo;
- e) se la politica industriale europea può fornire un contributo in tale direzione e attraverso quali strumenti.